

INCONTRI E VOLI DI GABBIANI

Racconto tratto da Così Senza Pretese di Luciano Brunet – 1984

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Tanti anni fa quando uno tra i compiti dei ragazzi era quello di salire al maso a prendere il latte che serviva a casa, anche Depaoli Giacomo di Tonadico - il suo papà si trovava a Dalaip a governare, a primavera, le mucche - si avviò, da Tonadico, solo soletto, co la so bandota voida.

La strada era del tutto polverosa, non asfaltata certo come oggi fino a Dalaip.

Intro par la Piana e su par i Ponti lunghi, giunto nei pressi del Sas che busna ora demolito a seguito dell'allargamento della sede stradale, gli vennero in mente le storie che don Domenico non mancava di raccontare forse per tenersi buoni quei pargoletti alla dottrina, ed ebbe paura a proseguire.

Sta di fatto che sul Sas che busna qualcuno aveva dipinto, a quel tempo -, e gli improvvisati pittori avevano usato del catrame -, un diavolo nero tanto brutto.

Sulla strada bianca si fece avanti un grosso maiale, immagine reale più che sufficiente ad accendere la fantasia del Depaoli.

Di certo quell'animale nero era il diavolo dipinto sul Sas che busna: il ragazzo si fermò, spaventatissimo a lato della strada.

Il grosso maiale, indifferente, proseguì per lo stradone in discesa.

Il Depaoli attese che l'animale fosse scomparso oltre alla curva della strada e poi, tremante, si avviò per superare el Sas che busna.

Rimase però terrorizzato perché, sul Sas che busna, il diavolo dipinto c'era ancora, immobile.

Il ragazzo proseguì, tremando, non sapendosi spiegare perché il diavolo, che lui aveva visto vivo a camminare sulla strada, ora fosse ancora lì dipinto sulla pietra.

El manech de la bandota el sgorlea e anca le gambote le tremea arrivando al Pont de Thareda e su par el scurtarol de la Milgiana fin ai do ponti.

Giunto trafelato a Dalaip raccontò con un viso ancora impallidito, al suo papà, di aver incontrato l'animale nero, il diavolo del Sas che busna, su la strada.

Il papà Giovanni, che stava faticosamente mungendo, comprese l'affanno e la preoccupazione del figliolo, e bonariamente, ma con sincerità, spiegò che l'animale non era che la luia, la scrofa di Salvadori Filomena dei Bachet, la quale si recava al Belder oltre alle Tressane dove sapeva di trovare un maiale maschio.

La cosa era nota in paese e si ripeteva ad ogni primavera.

La scrofa diligente scendeva e qualche giorno dopo risaliva soddisfatta al suo maso.

L'istinto guidava l'animale così come le mucche, quando raggiungono la malga dove erano state anche l'anno precedente, si dirigono nella grande stalla al loro posto sul ponton e le rondini dal mare volano sicure alla gronda amica, al vecchio nido.

El Sas che busna, ed a proposito di questi grossi massi che ornano prati e boschi, scrive Turra Angelo gendarme di Tonadico:

«I Sassi a me prediletti. El sass de la colombera vicino alla chiesa de S. Vettor, quel della Busa, quel de Cistri, quel de Fosna, quel del Lares, el Sass Colombai, el Sass dei Fissoti, el Sass Maor, el sass che busna, la Tacca bianca che ha la virtù di segnare il mezzodì quando il sol la tocca e serve perciò di orologio ai contadini che stando ai loro masi la vedono.

Ci sono poi anche le Vette ed il Pavion che formano catena con le altre erode ed il più alto e nominato, il Cimon della Pala, con a lato la so neve perpetua dalla quale sorge il torrente Travignolo che scorre per la Val di Fiemme e va a finire nell'Avisio - mentre il Cismon passa da S. Martino di Castrozza e scorre verso Siror, Fiera di Primiero assorbendo colà il torrente Canali e unendosi in fine al fiume Brenta -».

Sabato 26 Settembre dell'anno 1981, Silvio Simoni, il gestore del nuovo Rifugio al Velo, osservò che una pecora del gregge che s'aggirava nei pressi, si poneva in disparte, proprio vicino alla via ferrata.

Il giorno dopo, di buon mattino, Silvio si recò, immaginando cosa fosse accaduto, presso il pietrame sotto alla parete rocciosa, vicino alla ferrata.

Durante la fredda notte settembrina era nato, sulla montagna, un bel agnellino.

Rinvenne, infatti, tra i sassi, sdraiato, un agnellino e la pecora madre era poco discosta.

Scendeva una impietosa pioggia fredda e scrosciante ed anche il vento impetuoso e freddo turbava quel sogno della natura.

Silvio, raccolto l'agnellino tutto bagnato, lo portò sotto a uno spigolo di roccia, al riparo dall'infuriare degli elementi scatenati.

Il buon pastore, Silvio, tornò verso mezzogiorno e poiché nevicava, pensò bene di portare l'agnellino appena nato al riparo presso il rifugio, nello stabbio dove si trova un piccolo deposito di carburante.

Nella fredda e piovosa giornata domenicale il gregge, seguendo precise norme di istinto, si trasferì un poco più sotto del rifugio, verso la Lasta moia e la pecora madre restò sola nelle vicinanze del rifugio.

Lo sparuto gregge trascorse la giornata sot an cogol.

Santina e Silvio si presero cura della pecora madre e dell'agnellino, ma nella serata il nato era già in grado di seguire la madre e la nuova famigliola si riunì al piccolo gregge, più in basso, dove poté trovare un poco d'erba per sopravvivere.

Durante la giornata era nevicato forte sulle cime.

Nei giorni che seguirono via radio fu convocato a prelevare il suo gregge il proprietario e fui ben lieto di fare da messaggero, ma nevicò ancora ed il padrone delle pecore corse gravi rischi sulle rocce e rinunciò al recupero del suo gregge e del nuovo aggregato che invece superarono facilmente la prova.

Il piccolo gregge, aumentato, raggiunse, qualche tempo dopo, le Polline ed i prati.

Così è la vita delle pecore, un trasferimento verso il prato buono anche se non è indicato dal tratture della terra d'Abruzzo, alla ricerca del meglio come i ventitré gabbiani che Lunedì 28 Settembre 1981 sostarono, nel loro trasferimento dal Nord al Sud, per poco più di mezz'ora, sull'ampio piazzale d'erba della scuola di Primiero.

Un cielo coperto di nubi aveva costretto i gabbiani a volare a bassa quota e sul piazzale trovarono ristoro e breve riposo.

Uno spettacolo nuovo per le scolaresche che meritava di essere fotografato, ma nessuno si preoccupò e sarà stato per non spaventare gli ospiti inattesi o perché non portavano essi la veste dei politici, ma il manto bianco della semplicità e gridi di gioia.

Prima di abbandonare la nostra Valle i ventitré gabbiani si posarono nuovamente sui prati di Imér e poi seguirono il loro preciso istinto, la legge naturale fissata da secoli lontani e raggiunsero la marina, l'immenso mare e la sua voce e l'anima dei buoni marinai al tramonto.

Il nostro dialetto:

El naf, a Sagron Miss, vien chiamato el laip del porthel.

In quello del Tesino la stalla apposita per il maiale vien chiamata el caòz, el cioto, ma a Mezzano ed Imer, invece, el buligot (el boligot), a Canale, el digol, a Primiero, el tamuth, tanto è vario il nostro dialetto.

Nel Feltrino antico el tamuth si chiamò la stia da porzel, e, el laip, el lebo da porzel.

Qualcuno potrà dire che è tempo di finire sto gateth, nel senso di chiacchierò, sto batiboi, ed ha ragione.

E allora, a samodequala.